

Confindustria: sì alle regole, senza precarietà

Il day after della sentenza a favore di Foodora, vede un sollevarsi di scudi generale. «Il punto è rispettare le regole del gioco, non creare nuove precarietà e costruire elementi sostanziali di occupazione e di lavoro», dice il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia (nella foto) a margine del Sustainable Economy Forum. In mattinata il numero uno degli industriali ha commentato la causa dei rider chiedendo un impegno alla politica. «La centralità del lavoro e delle persone: questo è uno dei punti programmatici che i partiti potrebbero dibattere tra loro per costruire alcuni punti essenziali di programma». Stuzzicando la risposta del Pd, ma anche del M5S. «Il caso Foodora dimostra la necessità di maggior tutela per i rider e per i nuovi mestieri. Porteremo avanti la proposta sul salario minimo», scrive su Twitter, il presidente dei deputati del democratici, Graziano Delrio. A cui va a

ruota il segretario reggente del partito, Maurizio Martina. «Le basse retribuzioni di migliaia di fattorini nel mondo sono alla base di un prodotto finanziario a vantaggio di chi ha risorse speculative da utilizzare in borsa — dice Martina —. Come agire? Serve senza dubbio più consapevolezza dei consumatori, una protezione universale dei lavori, con uno statuto dei lavoratori autonomi. E un avanzamento sulla web tax, soprattutto europeo, per una nuova fiscalità in materia».

Critici anche i grillini. «Il Tribunale di Torino ha perso l'opportunità per fare un passo pilota verso una nuova cultura della dignità del lavoro», scrive la consigliera comunale M5S Valentina Sganga in un post su Facebook condiviso anche dal gruppo M5S Torino. «Peccato perché i rider, con la loro battaglia, ci hanno raccontato un modo possibile per liberare tanti giovani dal ricatto economico». È intervenuto anche il consigliere regionale, Marco Grimaldi (LeU). «Molte delle forze politiche che si erano rese disponibili a normare queste forme di economia si sono dileguate — denuncia —. La politica deve regolare la gig economy».

P. Coc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE
DACA
SORA
P7

«Il nuovo progetto è un ricatto»

Italiaonline, lavoratori e sindacati “No a piani con 200 licenziamenti”

FEDERICO CALLEGARO

Le soluzioni messe sul piatto da Italiaonline, nell'incontro al ministero dello Sviluppo Economico, non sembrano aver convinto i dipendenti dell'azienda che aveva annunciato 400 licenziamenti. Molti vorrebbero respingere la proposta della ditta che si è detta intenzionata a ridimensionare di 200 unità gli esuberanti e di non chiudere la sede di Torino. «Non possiamo fidarci - spiegano i sindacati dal palco sotto il quale si è radunata l'assemblea dei dipendenti -. Nessuno di noi firmerà un piano con sopra

licenziamenti». A preoccupare tutti c'è un fatto: «Italiaonline ha detto che non vuole chiudere la sede di Torino e che licenzierà 200 dipendenti invece che 400 ma, in realtà, il piano che ha proposto è molto diverso e non presenta garanzie di nessun tipo - spiega Antonello Angeleri della Cisl -. In primo luogo perché l'azienda vuole mettere in cassa integrazione tutti e 400 i dipendenti per "cessata attività", indipendentemente dal fatto che i lavoratori accettino o meno il piano. Poi perché i 200 impiegati destinati alla riqualificazione, dopo i corsi, dovrebbero sostenere un test

e in caso di un risultato ritenuto non adeguato verrebbero licenziati. Come facciamo a fidarci del fatto che, una volta approvato questo piano, non si arrivi comunque al licenziamento di tutti?».

L'assemblea

Se i sindacati si dicono non disposti ad accettare un piano che suona come un ricatto, i lavoratori riuniti in assemblea non sembrano di parere troppo diverso: «Non dobbiamo permettergli di fare quello che vogliono. Se diciamo "no" tutti insieme vinciamo noi - afferma una lavoratrice -. Tanto, anche se accettiamo, tra un



Quattrocento licenziamenti
L'azienda a Roma ha affermato che se non venisse accolto il nuovo piano, lunedì partirebbe il vecchio, quello che prevede 400 licenziamenti

re accettarne 200». L'invito di tutti è a non dividersi.

Le prossime tappe

Lunedì Italiaonline dovrebbe presentare la richiesta di licenziamento collettivo per 400 dipendenti. Il vecchio piano verrebbe abbandonato soltanto nel caso in cui i sindacati decidessero di accettare quello nuovo. Cosa che, al momento, pare difficile. Mercoledì prossimo le parti si troveranno nuovamente a Roma per discutere ma Cgil, Cisl e Uil stanno già riflettendo sulle prossime mosse da mettere in campo nel caso in cui il dialogo dovesse cessare.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Durante tutti gli interventi non mancano le critiche rivolte al ministro dello Sviluppo Carlo Calenda: «Al Mise il ministro ha detto che non ci sono altri margini di trattativa - ha spiegato Tino Mandricardi della Uil -. Noi per principio non possiamo accettare un licenziamento collettivo e firmare vuole di-

anno lasceranno tutti a casa. Ci licenzino se vogliono, e vediamo come va a finire questa storia». «Ci hanno tolto tutto: la mensa, il vecchio nome della ditta, e ora anche questo - le fa eco un altro dipendente -. Respingiamo al mittente la proposta e torniamo a scioperare. Affrontiamo con dignità questa battaglia».

IL FATTO Allarme della Fiom: «Le giornate di fermo si moltiplicano»

«Fca, mille posti persi in 10 anni Mito ai saluti, Levante non basta»

→ Negli stabilimenti torinesi di Fca diminuiscono gli occupati, 1.071 in meno negli ultimi dieci anni. Nello stesso arco di tempo l'orario di lavoro è calato del 50%, con la conseguenza che ogni lavoratore ha perso in media 40mila euro di stipendio. Inoltre con il ricorso agli ammortizzatori sociali che cresce e considerando che alcuni modelli prodotti a Torino (come l'Alfa Romeo Mito) sono ormai a fine ciclo, la Fiom-Cgil rilancia l'allarme sul futuro occupazionale dei lavoratori Fca in vista dell'Investor Day del primo giugno, quando l'ad del gruppo, Sergio Marchionne, presenterà il nuovo piano. «La situazione occupazionale e la continua richiesta di utilizzo di ammortizzatori strutturali conferma che l'obiettivo della piena occupazione nel 2018 non è stato centrato» denunciano dal sindacato. Sul territorio la preoccupazione è legata alla situazione dello stabilimen-

to di Mirafiori ed è dettata dal fatto, spiegano dalla Fiom, «che il solo Levante non garantisce la piena occupazione e che la decisione aziendale di cessare la produzione della Mito entro l'anno rappresenta un'emergenza». È dato che l'anno in corso sarà fondamentale per le future strategie di Fca la

Fiom si appella agli altri sindacati per un approccio unitario nei confronti con l'azienda. E in concomitanza dell'Investor Day di Fca, il sindacato dei metalmeccanici della Cgil organizzerà il "Workers Day", con iniziative con i lavoratori di tutti gli stabilimenti.

[l.d.p.]

venerdì 13 aprile 2018 **13**

TO **CRONACAQUI**

IL PROGETTO Un investimento da 420 milioni per il Polo della Sanità, la costruzione entro cinque anni

Mille posti letto, didattica e ricerca Così diventerà il Parco della Salute

→ Cinque anni per la progettazione e la realizzazione su un'area di circa 122mila metri quadri. Cinque poli principali, uno per la sanità e la formazione clinica con 1.040 posti letto, uno per la didattica con corsi di laurea magistrale a ciclo unico, triennale e specialistica in Medicina, un altro per la ricerca e l'ultimo per la residenzialità d'ambito, senza contare le attività di ricerca che saranno svolte da Biotecnologie. Sono, in estrema sintesi, alcune suggestioni che sembrano dare l'idea di ciò che sarà il futuro Parco della Salute, della Ricerca e dell'Innovazione. Il progetto sarà presentato all'Accademia di Medicina, martedì prossimo, da Gian Paolo Zanetta e Leonello Samburgaro. Il progetto del Parco della Salute seguirà un modello strutturale ed organizzativo adeguato ad una struttura ad elevata complessità assistenziale e di insegnamento, integrata nei percorsi e nei luoghi di cura del sistema sanitario. Dal punto di vista assistenziale, infat-

ti, Parco della Salute ospiterà attività e le strutture ad elevata complessità attualmente presenti nei quattro grandi ospedali dell'attuale Città della Salute: Molinette, Sant'Anna, Regina Margherita e Cto. Dal punto di vista della ricerca e della didattica, invece, saranno trasferite nella nuova localizzazione tutte le attività afferenti la Scuola di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Torino. Il Parco della Salute sarà dunque un polo ospedaliero integrato, anche dal punto di vista della localizzazione, con un Polo didattico ed un polo di ricerca clinica e traslazionale, oltre che con il sistema regionale della ricerca di base. Attorno alle strutture sanitarie e didattiche, sorgeranno anche un parco, aree residenziali e commerciali ad integrazione di quelle terziarie pubbliche e di servizio. Quanto alla divisione degli spazi nell'area Avio-Oval, il Polo della Sanità e della formazione clinica sarà di

27mila metri quadri di cui 5mila per formazione clinica. I posti letto saranno 1.040, 70 quelli tecnici e al Parco sarà connesso l'attuale Cto, con un numero tra 450 e 500

posti letto, svolgerà attività ospedaliera di territorio con dipartimento di emergenza e accettazione di primo livello e manterrà l'Unità Spinale Unipolare.

Il Polo della Didattica occuperà 31mila metri quadri e sarà sede di attività afferenti ai corsi di laurea magistrale a ciclo unico, laurea triennale e laurea specialistica in

Medicina o delle professioni sanitarie. L'utenza è stata stimata in 8.600 fruitori circa, di cui circa 5mila studenti. Al Polo della Ricerca saranno destinati 10mila

metri quadri per un'utenza di circa mille persone tra docenti, assistenti, dottorandi. Il Polo della Residenzialità d'ambito sarà, invece, di 8mila metri quadri, con 190 posti alloggio per servizi di foresteria e 30 alloggi per i pazienti della struttura assistenziale dimissibili, ma che ancora necessitano di un'assistenza di bassa intensità. Prevista anche una dotazione di parcheggi - in parte in superficie, in parte multipiano - per una superficie complessiva di circa 61mila metri quadri e un numero totale di circa 2.300 posti auto. Esisterà inoltre un Polo dell'incubatore, che prevede 10mila metri quadri del Centro di Biotecnologie molecolari e 7mila metri quadri dell'Istituto di Medicina traslazionale.

[en.rom.]

TO **CRONACA QUI**

10 venerdì 13 aprile 2018

Manghi: il sindacato ormai è sì è impigrito e non tutela gli autonomi

«Non ci vedo una non volontà, ma piuttosto un problema di pigria dei sindacati, come delle altre istituzioni sociali, nel confrontarsi con una categoria di lavoratori con cui non è facile discutere». Nonostante il suo passato di lotte, Bruno Manghi non è tenero con i sindacati incapaci di confrontarsi con il mondo della *gig economy*. Il sociologo, protagonista delle battaglie dei metalmeccanici e volto noto della Cisl guidata da Pier Carniti, quando racconta le sfide del fattorino di Foodora, non guarda al futuro. Ma a un passato molto distante. «Oggi non c'è nulla di nuovo rispetto ad altre lotte — aggiunge —. Stesso copione di quelle dei mietitori dell'Illinois del secolo scorso».

Cosa hanno in comune i contadini statunitensi con i rider con lo smartphone?

6

I rider che hanno perso il ricorso contro Foodora che non li considera dipendenti

«Il sindacato, non solo in Italia, è portato a tutelare le prestazioni standard dove c'è una contrattazione economica collettiva. E fa fatica, una fatica culturale, a confrontarsi con altri mondi. È successo milioni di volte che venisse superato da altre organizzazioni. Quelle nate dal basso, per merito magari di alcuni personaggi carismatici, per rappresentare i boscaioli canadesi o i contadini americani».

Altri mondi. Come quelli della nuova economia dei lavoratori?

«Il sindacalismo deve riuscire a trovare una formula per confrontarsi con i lavoratori autonomi. Con tutti. E parlo anche di quelli di alto livello come quelli dell'informazione. Il lavoro autonomo di seconda generazione dove la competizione è la regola».

Che diventa un freno per le

rivendicazioni?

«Prima di qualsiasi conflitto o sciopero, bisogna creare una dimensione associativa tra i lavoratori. Deve essere basata sulla fiducia e la solidarietà reciproca. Senza non si può fare nulla».

Nelle assemblee dei rider i sindacati sono assenti. È un problema generazionale?

«Non credo. Senza associazionismo stabilizzato non c'è sindacato e contrattazione. Prima deve venire quello. Poi, ci vogliono sindacalisti simili a "missionari moderni". Come Prampolini nelle lotte dei braccianti».

E la politica?

«Poverina, la politica fa quel che può. Non prende decisioni. E interviene solo quanto è sollecitata. E c'è un conflitto. Come nel caso dei tassisti e Uber».

P. Coc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Bruno Manghi, 77 anni, sociologo esperto di problemi del lavoro, svolge attività di ricerca

● Ha militato nella Cisl ed è presidente della Fondazione Mirafiori

CORRIERE DELLA SERA 97

Si svuotano le aule “Tra dieci anni un milione di alunni in meno”

Colpa della denatalità. L'Italia in controtendenza rispetto a Germania e Regno Unito. L'effetto: un calo di quasi 56mila cattedre e prof più anziani

CORRADO ZUNINO, ROMA

L'orizzonte scuola, visibile con un binocolo puntato al 2030, dice che gli istituti italiani si svuoteranno: perderemo 36.721 classi nei prossimi dieci anni e – purtroppo per maestri e professori, ma anche per l'innovazione didattica – 55.600 posti cattedra dalla primaria all'ultimo anno delle superiori.

Il *turn-over* dei docenti dovrà rallentare e i ragazzi, dopo un tentativo di svecchiamento iniziato con la “Buona scuola”, torneranno a vedere insegnanti anziani.

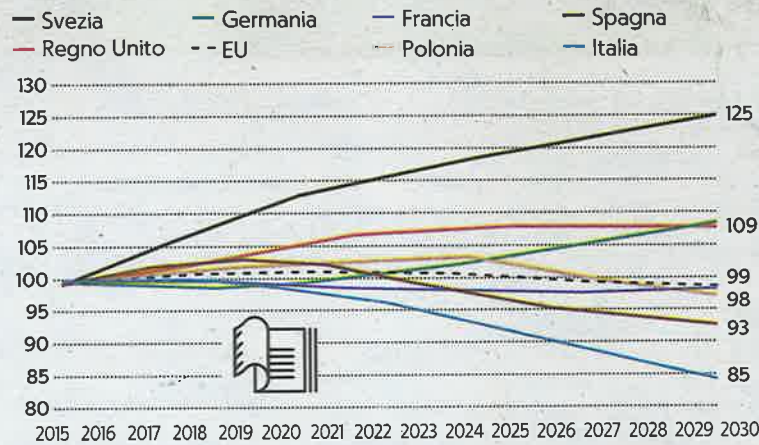
La Fondazione Agnelli ha posizionato il suo nuovo lavoro – “Evoluzione della popolazione scolastica in Italia” – nel medio periodo e, avvalendosi di studi statistici raffinati anche se perfettibili, ha mostrato come la crisi di natalità italiana inciderà profondamente sull'istituzione scolastica. I governi che verranno potranno usare questa diminuzione di insegnanti per risparmiare un miliardo e 826 milioni di euro lasciando incancre-

nire problemi antichi. Oppure potranno impegnare i soldi facendo tre cose: allungare l'orario scolastico al pomeriggio offrendo corsi di recupero e alternative alla dispersione, ripristinare doppi maestri alle elementari, come già negli Anni '90, e ancora spezzare in due le classi aiutandole a respirare, come già ha fatto la Francia di Macron nelle zone più spopolate.

Riavvolgendo il nastro, prima delle conclusioni, l'analisi di “Evoluzione...” spiega che cosa sia, davvero, la crisi demografica italiana: un *unicum* in Europa. Nel quindicennio 2015-2030 si assisterà una forte contrazione della popolazione studentesca (tra i sei e i sedici anni): nel nostro Paese l'aliquota dei bambini-adolescenti passerà da 100 a 85. Solo da noi. La Spagna scenderà da 100 a 93, la Francia resterà quasi in pari fermandosi sulla media dell'Unione europea: 99. Germania e Regno Unito saliranno a 109 e la Svezia vedrà crescere il proprio comparto ragazzi di un quarto: da 100 a 125.

I numeri

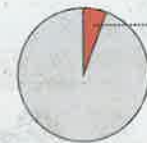
Popolazione studentesca in Europa (6-16 anni)



Fonte: Elaborazione a partire dalle proiezioni demografiche Eurostat (base 2015)

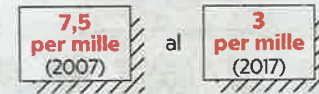


Le cause del calo



Il tasso di fecondità negli ultimi 10 anni (da 1,42 a 1,34 figli per donna)

La riduzione dei flussi migratori
Il saldo migratorio con l'estero è sceso dal:



La diminuzione dei posti/cattedra

Infanzia	-12.600
Primaria	-22.100
Secondaria di I grado	-15.700
Secondaria di II grado	-5.200
Totale	-55.600

Per un totale di 1.826.000.000 annui euro risparmiati

A differenza del passato, il declino investirà progressivamente tutte le regioni, comprese quelle del Nord. Di conseguenza diminuirà la mobilità territoriale dei docenti



Ora gli studenti italiani – e qui il conteggio si fa tra i tre e i diciotto anni – sono 9 milioni. Nel 2028 saranno 8 milioni. Mancano madri italiane (meno dieci per cento nel periodo 2007-2017) e si sono ridotti i saldi dei flussi migratori internazionali. La novità illustrata dal lavoro della Fondazione Agnelli è che la diminuzione, in tempi più lunghi, riguarderà anche il Nord Italia. E questo introduce una nuova questione: gradualmente l'esodo di insegnanti meridionali verso il Settentrione del Paese si fermerà.

Nei prossimi dieci anni gli iscritti alla scuola primaria diminuiranno consistentemente in tutte le circoscrizioni. Alle superiori di primo grado (le medie) la crescita al Centro-Nord continuerà per alcuni anni, ma poi si fermerà e invertirà la direzione. La popolazione degli istituti superiori secondari cresce-

“I soldi risparmiati possono essere impiegati per allungare l'orario pomeridiano e tornare ai doppi maestri”

rà ancora per un decennio al Centro-Nord. Al Sud, invece, proseguirà il declino. Alcuni esempi. Dal 2018 al 2028 i bambini frequentanti la primaria in Valle d'Aosta scenderanno del 19 per cento, in Friuli e in Emilia del 17. In Campania del 20 per cento (2.371 classi in meno) e in Sardegna del 24: uno su quattro in meno, una crisi demografica acuta. Sono in totale 36.721 classi perse e significano, appunto, 55.600 posti cattedra cancellati nei prossimi dieci anni.

Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli, dice: «Possiamo usare questi dati per restare fermi e risparmiare oppure per organizzare una scuola migliore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piazza San Carlo, caccia alla gang di rapinatori con lo spray urticante

Sospetti su un gruppo entrato in azione altre volte con la stessa tecnica per sfuggire alla cattura

ERICA DI BLASI

Con la chiusura dell'indagine a carico degli organizzatori della serata di Champions League di piazza San Carlo, resta ancora aperto il secondo filone d'inchiesta sulla tragica notte del 3 giugno 2017, quello volto a capire che cosa abbia scatenato il panico tra i tifosi provocando la calca nella quale 1.526 persone rimasero ferite e una, l'ossolana Erika Pioletti, morì dopo quindici giorni per le conseguenze di un arresto cardiaco.

Una delle ipotesi su cui sta lavorando la Procura torinese è quella di una banda di giovani rapinatori specializzati nell'agire durante eventi affollati, dalla movida dei Murazzi ai concerti. Il loro obiettivo sono portafogli e telefonini, girano armati di spray al peperoncino e fialette simili. A far pensare all'esistenza di una organizzazione c'è il ripetersi di un copione sempre uguale: colpi rapidi, da pochi minuti, e poi lo spray al peperoncino per confondere i presenti e dileguarsi tra la folla.

Un gruppo simile potrebbe aver agito anche la sera del 3 giugno in piazza, e ad avvalorare questa ipotesi c'è il racconto di molti dei presenti che hanno segnalato sostanze chimiche maleodoranti nell'aria. Per questo a gennaio la Procura aveva affidato ad alcuni specialisti di chimica forense la ricerca di eventuali residui di spray urticante sui materiali e gli oggetti recuperati in piazza subito dopo il fuggi fuggi generale.

La morte di Erika Pioletti e gli oltre 1.500 feriti potrebbero dunque essere stati la conseguenza di un altro reato, se venisse contestata alla banda la rapina. Il panico tra la folla potrebbe essere appunto l'escamotage utilizzato per potersi dileguare rapida-

mente dopo gli ultimi colpi in una piazza gremita da oltre 35mila tifosi.

Lo spray urticante è l'elemento ricorrente in diversi analoghi episodi. I precedenti sono tutti nelle mani degli investigatori. Un episodio al concerto di Elisa, per l'inaugurazione delle ex Officine grandi riparazioni: lo scorso ottobre un ladro, dopo aver rubato alcune borsette, aveva sfruttato il caos per scappare. A marzo, in occasione del "Reload music festival", al Lingotto, una banda aveva utilizzato una fialetta irritante per confondere il pubblico e poter razzare così in tutta tranquillità zainetti, giacche e cellulari. Altri episodi simili erano avvenuti tra la movida dei Murazzi.

Dopo mesi di indagini, gli inquirenti sembrano ora vicini ai responsabili del panico avvenuto durante la finale Champions, anche grazie al lavoro certosino svolto nei laboratori di chimica forense della polizia scientifica, in via Veglia. Sono stati fatti accertamenti su una borsa di pelle, un paio di pantaloni, una maglietta e un cappellino. Il tutto alla ricerca di tracce della sostanza irritante che avrebbe scatenato il panico in piazza e le due "onde" umane che hanno trascinato a terra migliaia di spettatori. I cocci di vetro presenti sul porfido hanno poi causato la maggior parte dei feriti: quasi tutti avevano tagli, abrasioni ed ecchimosi, senza contare un forte stato di choc.

Sin dai primi giorni la polizia ha sequestrato tutti i filmati relativi a quella sera: da quelli girati dai media a quelli degli impianti di videosorveglianza dei negozi. Ore e ore di video che sono stati attentamente visionati per cercare di trovare il colpevole della tragica calca. In un primo momento era stato identificato un ragazzo con uno zainetto, a petto nudo, poi risultato totalmente estraneo ai fatti. «Stavo solo cercando di calmare la folla. Sembravano tutti impazziti. Io non centro niente». Ora invece la svolta potrebbe essere finalmente vicina.

I punti

La tragedia e l'inchiesta i numeri della vicenda

1 Le vittime
La drammatica calca del 3 giugno 2017 in piazza San Carlo ha provocato il ferimento di 1.526 persone (tra le quali una, Marisa Amato, è rimasta tetraplegica) e la morte di Erika Pioletti, 38 anni, di Domodossola

2 Gli indagati
L'indagine sulle responsabilità organizzative ha coinvolto 21 persone con l'ipotesi di disastro, omicidio e lesioni colpose, quindici delle quali hanno ricevuto l'avviso di chiusura indagini che prelude alla richiesta di rinvio a giudizio

3 I "salvati"
Sei persone - tra cui il prefetto Saccone e 5 membri della commissione di vigilanza, non hanno finora ricevuto alcuna notifica: un dato che induce a ipotizzare che nei loro confronti la procura si accinga a chiedere l'archiviazione

